

Nessuna riforma nel programma alimentare fino al 1990

In URSS agricoltura sempre problema n. 1

Al CC del PCUS, Breznev ha esaltato i risultati della sua gestione, ma ha chiesto uno sforzo eccezionale per la produttività e gli investimenti



Yuri Andropov

Dal nostro corrispondente MOSCA — Una relazione tesa, orgogliosa, puntigliosamente rivolta ad una elencazione dei successi di tre quinquenni, esattamente quelli della sua gestione del partito e dello stato sovietico: così Leonid Breznev ha firmato il programma alimentare dell'URSS fino al 1990.

Il tempo dirà se la convinzione che egli ha espresso, concludendo il suo discorso di fronte al plenum, sarà verificata. «Possiamo essere fiduciosi — ha detto — che le decisioni della nostra riunione plenaria avranno sulla vita del paese e sulla sua economia un impatto non minore di quello che ebbero le decisioni del plenum del marzo del 1965. Plenum che, con ragione, definì staccato dal partito e dal popolo. Il riferimento è comunque molto pregnante: il plenum di marzo fu il primo colpo alla riforma krusciovianna del «sovmarkhoz» (Krusciov era stato estromesso da ogni carica politica nell'ottobre dell'anno precedente).

sono stati approvati dalla seduta del CC di lunedì scorso per trovare conferme o smentite a questa impostazione — è quella di una certa attenuazione dei toni critici, anche assai aspri, che Leonid Breznev adoperò nel plenum del novembre 1981, forse sotto l'influsso congiunturale di uno dei peggiori raccolti agricoli dell'ultimo ventennio. Allora, annunciando la prossima convocazione di una sessione del CC specificamente dedicata alla formulazione di un programma alimentare per il paese, Breznev aveva usato parole perfino drammatiche, giungendo al punto di definire «politico» il problema dell'approvvigionamento alimentare.

Cerchiamo comunque di entrare nel dettaglio. Breznev, come si è detto, ha esaltato i successi agricoli degli ultimi tre quinquenni, limitandosi a riconoscere che «non si può essere soddisfatti dei risultati acquisiti perché il problema alimentare è ben lontano dall'essere stato tolto dall'ordine del giorno». Ma, per quanto riguarda l'analisi, Breznev non è andato molto più in là dell'individuazione di tre cause: a) la domanda di prodotti alimentari è cresciuta più dell'offerta; b) la gente che lavora in campagna è sempre meno; c) l'efficienza del lavoro agricolo è cresciuta meno del dovuto e, anzi, questa lentezza relativa si è sommata alla insufficienza dell'intero complesso agro-industriale.

«complesso agro-industriale». In particolare il solo programma di ristrutturazione sociale della vita delle campagne (che Breznev ha definito «componente organica del programma alimentare») assorbirà nel decennio in corso, circa 160 miliardi di rubli. «Una cifra — ha esclamato il leader sovietico — che è grande anche per le nostre misure». Ma è chiaro che molte di queste misure non possono comunque produrre effetti nel breve periodo che, al contrario, si impongono risultati urgenti. Breznev ne ha fatto cenno più volte richiamando il partito ad uno sforzo eccezionale di guida in tutte le direzioni utili per migliorare, in tempi brevi, la situazione. E previsto, tra l'altro, un incremento cospicuo (30% in media) dei salari agricoli e la cancellazione o dilazione dei debiti dei kolchoz e dei sovkhos nei confronti della banca di Stato. Inoltre Breznev ha sottolineato l'esigenza di fornire una sistemistica assistenza agli appezzamenti individuali, di cui ha riconosciuto il «consistente peso» nella produzione nazionale di carni, latte, patate, frutta, verdura.

La minaccia si allarga sul mondo Duello aereo sul Libano, abbattuti due Mig siriani

Sono stati colpiti ieri mattina da aviogetti israeliani che avevano sorvolato la città di Beirut - Damasco conferma lo scontro - Ormai sempre più precaria la tregua

BEIRUT — Duello aereo siriano-israeliano nel cielo della capitale libanese: il comando di Tel Aviv afferma che due Mig siriani sono stati abbattuti, Damasco ammette che sono stati colpiti. È la prima battaglia aerea dal 21 aprile scorso quando aviogetti siriani attaccarono gli aerei di Tel Aviv che stavano bombardando campi palestinesi e villaggi libanesi poco a sud di Beirut; anche in quella occasione due Mig siriani vennero abbattuti. Durante la successiva incursione israeliana del 9 maggio gli aerei di Damasco seguirono da presso gli aviogetti con la stella di Davide, ma senza impegnarli in combattimento. Il susseguirsi di questi episodi testimonia quanto sia ormai precaria la tregua nel Libano, che appunto il 21 aprile era stata violata per la prima volta, dagli israeliani.

Nostro servizio WASHINGTON — «Le forze britanniche stanno raggiungendo una posizione militare che permetterà loro di concludere a breve termine la guerra contro l'Argentina per le Isole Falkland, ha detto ieri mattina il segretario di Stato Alexander Haig. Senza fornire ulteriori informazioni, Haig ha affermato, durante una riunione alla Casa Bianca con il presidente ed alcuni congressisti, che «le attività militari si sono intensificate di molto e tra poco vedremo la conclusione delle ostilità».

Per Haig gli inglesi potranno concludere la guerra «tra breve»

attacco nucleare contro obiettivi terrestri. Solo allora, si afferma, il Cremlino esisterà ad iniziare un contatto nucleare marittimo limitato, in quanto esso comporterebbe automaticamente l'immediata «escalation» in una guerra nucleare generale.

Teri mattina gli aerei di Tel Aviv avevano sorvolato Beirut in uno dei loro consueti voli «di ricognizione» ed intimidazione, quando sembra siano stati intercettati dai Mig, con il risultato che si è verificato uno scontro. I siriani hanno trovato i rotami di uno dei due aerei siriani. Non risulta che contro gli aerei israeliani siano entrati in funzione i missili terra-aria SAM. «I siriani intercettarono un anno fa nella valle della Bekaa.

Le proposte, contenute in un «documento segreto» — di cui è però venuta in possesso il «Washington Post» riguardando, principalmente, la componente navale delle forze armate, ritenuta relativamente più vulnerabile di fronte

Secondo il piano per il riarmo dell'America varato l'anno scorso, l'amministrazione Reagan continuerà ad autorizzare la costruzione di portaerei nucleari, al costo di 3,4 miliardi di dollari ognuna. Per ridurre la loro vulnerabilità, Caspar Weinberger, segretario per la Difesa e autore principale del documento, afferma che bisogna allargare la strategia della «deterrenza reciproca» tra Stati Uniti ed URSS. E appena giunta notizia che il Papa dopo Londra si recherebbe anche a Buenos Aires. Ha commentato da fare a questo proposito? «Buon viaggio».

Ultima modifica chiesta dal Pentagono all'aeronautica riguarda la creazione di una forza aerea «utilizzabile in qualunque parte del mondo», composta da caccia ed aerei radar (AWAC), il cui compito sarebbe la distruzione di ogni aereo ostile che minacci di ostacolare le vie marittime tra gli USA, gli alleati e le fonti petrolifere del petrolio. Tali forze aeree sarebbero concentrate dunque sulle zone del Mediterraneo, del Golfo Persico e del Pacifico occidentale.

Ritorno in Cina dopo 25 anni/1 Un miliardo di realisti?

Impressioni e immagini ripercorrendo gli stessi itinerari di un quarto di secolo fa - Dopo la caduta delle «certezze» e la rinuncia al metodo di cercare scorciatoie per uscire da miseria e sottosviluppo - I conti con un lacerante passato di condizioni oggettive e spinte soggettive - La fiducia del PCC



Giulietto Chiesa

A chi chiede cosa colpisca di più nella Cina di oggi, viene voglia di rispondere con poche parole: «Un grande sforzo per rimettere le cose in ordine, un tenace buon senso». Un viaggio a un quarto di secolo di distanza dai due precedenti (nel '56 e nel '67), sovente visitando le stesse città o aziende viste allora, si svolge quasi inevitabilmente all'insegna del confronto che non è certo facile e agevole, tanto che gli avvenimenti interni e internazionali che hanno in questi anni cambiato, e anche sconvolto, il panorama della vita cinese.

Un'impressione, dicevamo, di laboriosa povertà ma anche di tranquillità e di fiducia, come una voglia di riposo e di certezza dopo tanti anni di tempesta. Quanto in questo ci possa essere di ripiegamento «sul privato» e di «descantato» è difficile dirlo. I compagni cinesi sono i primi a riconoscere che nella generazione attuale ai trent'anni vi è stata e vi è inevitabilmente ancora negli confusione suscitata dalla nascita e dalla caduta di tante «certezze».

La definizione corrente del periodo da cui si sta uscendo da ormai tre anni è quella di «dieci anni di turbolenza» (o di confusione o di bufera). Di fatto però nelle discussioni e nei pubblici articoli sulla stampa sono criticate anche iniziative del '56, il balzo in avanti del '58 e via dicendo. Più in generale vi è il richiamo alla serietà e all'equilibrio degli anni '50, sia sul piano politico come su quello della costruzione di una società socialista in Cina. Il fatto che la bozza della nuova Costituzione pubblicata qualche settimana fa riprenda la formula del '54 della «dittatura democratica popolare» non è certamente casuale.

Fiumi di parole sono stati scritti su «rivoluzione culturale», «banda dei quattro», «balzo in avanti», «posi via e non ci proponiamo affatto di ripetere o di contestare quanto scritto. Ma è forse possibile sintetizzare per il nostro lettore quella che è stata una costante dei vent'anni che arrivano al 1979 e che gli attuali dirigenti cinesi ripromettono di evitare per il futuro.

È stato il periodo di ripetuti tentativi di trovare la «scorciatoia» per uscire dalla miseria e dal sottosviluppo: dal piano agricolo del 12 anni del 1955 che doveva portare al raddoppio della produzione, al «balzo in avanti» che doveva portare a margine di benessere, dalle nuove belle case a mattoni a due piani dei contadini di certe regioni, ai televisori, alle biciclette nuove, alle macchine fotografiche e perfino qual-

L'ambasciatore britannico: «L'Italia è con noi, Roma no»

Una conferenza stampa convocata per criticare l'atteggiamento assunto da governi e partiti italiani - Confermata l'intenzione di portare fino in fondo la soluzione militare

ROMA — «Temo che non sia stata data sufficiente attenzione in Italia ai seri sforzi compiuti dal governo britannico per trovare una soluzione alla crisi delle Isole Falkland. Con questa conferenza stampa, ma ferma rampogna l'ambasciatore britannico a Roma Sir Ronald Arculus ha spiegato ad una trentina di giornalisti il perché di una convocazione quantomeno insolita. Non verso Roma infatti devono essere indirizzati gli sforzi se si vuol giungere ad una soluzione del conflitto.

Il fatto è che il non allineamento italiano alle ragioni di Londra sembra preoccupare il governo britannico, o almeno questa è l'impressione che si vuol dare. Dunque Sir Ronald Arculus ha messo a disposizione dei giornalisti un ricco dossier perché possano documentarsi ed ha esposto in sintesi l'atteggiamento tenuto dal suo governo durante tutto l'arco della crisi.

«I negoziati sono falliti — ha detto prepotentemente — a causa del rifiuto argentino di trattare seriamente. Gli argentini infatti hanno respinto una serie di proposte dopo l'altra, compresa la proposta presentata da Stati Uniti e Perù. Noi eravamo disposti ad accettare quelle proposte che avrebbero potuto portare ad un cessate il fuoco immediato. A questo punto — ha proseguito nella sua esposizione — non restava che il ricorso alla forza militare. «Ora dunque abbiamo intrapreso una nuova fase che consiste nel stringere la nostra morsa intorno agli argentini sulle isole Falkland. L'idea — ha precisato successivamente — è di sgomberare le isole al più presto possibile. Poi si vedrà».

Tolto così ogni alibi alle «disattenzioni» italiane, certo giudicate non esatte, l'ambasciatore britannico ha accettato di rispondere alle domande. Quando i turchi invasero Cipro, la Gran Bretagna, che era garante dell'indipendenza dell'isola, non intervenne al contrario di quanto sta facendo oggi alle Falkland. Perché due atteggiamenti così diversi? «Non vedo come sia possibile un paragone con Cipro. Qual è il suo giudizio dell'atteggiamento italiano? «In Italia c'è una netta simpatia per la nostra causa. Qui a Roma invece tutto è complicato da problemi politici che distorcono il quadro».

Faticoso compromesso alla Cee

Il problema del contributo britannico al bilancio comunitario risolto con un accordo che rinvia la discussione di fondo a novembre - Amaro giudizio di Thorn

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Alle 3,30 del mattino, dopo nove ore di discussione, i ministri degli Esteri della Comunità hanno trovato un compromesso per il contributo britannico al bilancio comunitario. Alla Gran Bretagna verranno rimborsati per l'anno in corso circa 1.100 miliardi di lire sul circa 2 mila di disavanzo che gli inglesi accusano tra entrate ed uscite. Nel caso il disavanzo inglese risultasse superiore al previsto, la Comunità si accollerebbe ancora il 50 o il 75% della eccedenza. Le quote di ripartizione del rimborso tra i vari membri della CEE non sono ancora state definite. E' sicuro che Irlanda e Grecia non verranno tassate e che la Germania federale pagherà meno (forse la metà) quanto dovrebbero, poiché anch'essa ha un

grosso deficit nel bilancio comunitario. Grosso modo il rimborso alla Gran Bretagna dovrebbe essere pagato per 400 miliardi di lire circa dalla Francia, per 200 miliardi ciascuno da Italia e Germania e per il resto dai paesi del Benelux e dalla Danimarca. Entro novembre la commissione dovrà proporre un meccanismo accettabile dalle parti per un regolamento pluriennale del rimborso. Le quote di ripartizione dovranno essere approvate per una prossima riunione del Consiglio in cui l'accordo dovrà essere formalmente approvato.

Ci sono voluti nove mesi di trattative per giungere a questo magro risultato, che vede la Gran Bretagna guadagnare meno di 100 milioni di lire rispetto alle offerte iniziali e che rinvia ancora una volta il punto di maggiore attrito, e cioè il regolamento pluriennale. Negli ambienti comunitari e soprattutto a livello del Consiglio dei ministri si è tirato un sospiro di sollievo. «E' stata una notte non particolarmente brillante, ma utile», ha commentato il presidente della Commissione Thorn. Risolto bene o male il problema dei prezzi agricoli è avviato a soluzione quello del contributo britannico — mentre rimane la differenziazione nel problema delle sanzioni all'Argentina, rifiutate da Italia, Irlanda e Danimarca — la crisi della Comunità è entrata in una fase meno acuta, ma sarebbe un errore ritenere che essa sia diventata meno grave. L'Europa comunitaria si limita a tirare il fiato, e viverà alla giornata e nel suo funzio-

mento si impone sempre di più come metodo la politica del provvisorio. Come ha ammesso il presidente Thorn il problema del bilancio rimane insoluto: la Gran Bretagna continua a rivendicare il «giusto ritorno» dei suoi contributi e la Germania federale, che è l'altro contribuente netto della Comunità, incomincia a chiedere altrettanto. L'arte del rinvio, nella quale sembra essersi specializzato il Consiglio, sta diventando il pericolo più grande per la Comunità. «Non si possono mascherare i problemi per l'eternità, non si può continuare a giocare a poker con i problemi comunitari», ha detto ieri il presidente Thorn. Giusto, ma per ora i problemi sono rinviati a novembre.

La città appaiono modernizzate, i trasporti migliorati, migliorate anche tante piccole cose nel vestiario e per gli oggetti di uso comune, sempre acuta la questione degli alloggi e sempre parca la dieta. Un clima di laboriosa povertà, in cui però appaiono sempre più i segni di un margine di benessere, dalle nuove belle case a mattoni a due piani dei contadini di certe regioni, ai televisori, alle biciclette nuove, alle macchine fotografiche e perfino qual-

si, e che vedeva il suo sogno tradursi dal '66 al '69, con la sua ricaduta in giganteschi, anche se poi sempre produttivi lavori idraulici, nell'entusiasmo primitivo per le Comunità, e dall'altra parte la volontà dei giovani della città, degli studenti di fare in fretta e di cambiare tutto e tutti in un paese in cui tradizioni millenarie sono una forza, ma possono apparire anche un peso insopportabile per le nuove generazioni.

Il Papa a Londra (e Baires?)

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II compirà il 28 maggio al 2 giugno il suo viaggio in Gran Bretagna secondo il programma fissato in precedenza. L'annuncio è stato dato ieri dalla sala stampa vaticana e contemporaneamente a Londra. Cadono così le ipotesi secondo cui, persistendo il conflitto anglo-argentino, il viaggio avrebbe subito un breve rinvio o sarebbe stato ridimensionato nel programma.